

Giovanna Melandri, Carolina Menozzi, Loredana Mezzabotta, Franca Milazzo, Adriana Mollaroli, Elena Montecchi, Daniela Monteforte, Argia Morcavallo, Teresa Morelli, Roberta Mori, Carmen Motta, Pasqualina Napoletano, Magda Negri, Anna Nista, Oggiano Marzia, Oriani Ardemia, Vera Ottani, Rossella Ottone, Graziella Pagano, Manuela Paltrinieri, Gloria Panizzi, Anna Pariani, Maria Grazia Passuello, Lorian Paterlini, Stefania Paterlini, Gina Pedroni, Laura Pennacchi, Rosanna Pilolli, Ornella Piloni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Barbara Pojaghi, Giorgia Pollastri,

Franca Prisco D'Alessandro, Maria Paola Profumo, Anna Pozzi, Donatella Ramello, Pina Re, Franca Rigamonti Berrini, Romana Righi, Alfonsina Rinaldi, Clara Ripoli, Anna Maria Riviello, Elisa Rocchi, Giovanna Rosa, Antonella Rizza, Franca Rizzi, Michela Rizzi, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Simonetta Romagna, Ersilia Salvato, Clara Salviato, Alba Sasso, Daniela Sbröllini, Paola Scanagatta, Alba Scaramucci, Daniela Scotto di Fassano, Giovanna Senesi, Anna Serafini, Marina Sereni, Gaetana Siculo, Clara Signori, Giovanna Stellini, Giuliana Strada, Giglia Tedesco,

Aurora Tesio, Maria Edria Toffoli, Carla Tromellini, Lalla Trupia, Livia Turco, Claudia Vago, Silvia Vegetti Finzi, Alessandra Veneri, Licia Viganò, Marta Vincenzi, Francesca Zajczyk, Gabriella Zonna, Katia Zanotti

Se desideri, puoi mandare la tua adesione e le tue osservazioni a: e-mail: femminile@democraticidisinistra.it oppure telefono: 06.6711210 (dove, se non ci siamo, puoi lasciare detto alla segreteria telefonica)

inviolabili, in un sistema di garanzie e tutele. Il lavoratore non è un oggetto che va "reso flessibile", ma un soggetto che deve acquisire sempre nuove capacità.

L'impegno a rispettare il risultato del referendum sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori costituisce un vincolo politico ineludibile per il nostro partito, da far valere in Parlamento e nel Paese. Occorre rendere chiaro che non solo lo Statuto non va messo in discussione, neppure attraverso la via surrettizia del cosiddetto arbitrato, ma anche che la sinistra si impegna per riconoscere diritti oggi negati e assicurare alle figure lavorative che ne sono prive tutele in ordine alle regole che governano sia il mercato del lavoro, sia il Welfare, per assicurare una rete di protezione e di servizi nei processi di mobilità.

Valorizzare il lavoro, in tutte le sue forme, vuol dire riconoscere al lavoro dignità sociale e politica, rappresentanza anche simbolica; restituirgli insomma il posto ed il ruolo che gli spetta in una società giusta e democratica. La sinistra affonda qui le sue radici più salde. Il lavoro e lo sviluppo sostenibile, i valori della libertà, dell'eguaglianza e della solidarietà sono il suo futuro.

E' necessario imprimere con maggiore forza allo sviluppo il segno della qualità sociale ed ambientale

La sinistra, a differenza della destra liberista, ha una idea dello sviluppo fondata sulla qualità sociale e ambientale. La qualità del sistema Italia sarà sempre più elemento di competitività nella dimensione internazionale così come lo saranno la ricerca, l'innovazione dei cicli produttivi e delle merci, la valorizzazione della risorsa lavoro e delle competenze. Anche questo vuol dire oggi regolare il mercato e dare risposta a un'idea corretta di funzione imprenditoriale.

Quella parte del mondo produttivo che è interessata ad uno sviluppo di qualità, a regole condivise dei comportamenti del mercato, deve potere incontrare una risposta che il centrodestra non può né intendere dare.

Un mercato concorrenziale con regole condivise implica la possibilità di premiare i comportamenti efficienti. Ciò significa dare i giusti incentivi perché le nostre piccole imprese crescano e perché le innovazioni pervadano tutti i settori e tutte le zone territoriali del Paese.

Ciò significa anche non tollerare che esistano mercati dove tutto sia lecito: calpestando i diritti dei piccoli risparmiatori, acquisire posizioni di controllo azionario indebitando la società scalata e abbassandone così il valore, ostacolare la concorrenza mediante la costruzione di "scatole" vuote e di alleanze strumentali. Solo se le regole della concorrenza e dell'efficienza si applicheranno a tutti i mercati sarà possibile evitare che la sinistra rincorra falsi miti e assuma atteggiamenti subordinati verso il potere economico.

5. Un nuovo Mezzogiorno

Non si può proporre per il Mezzogiorno una modernizzazione senza coesione economica e, soprattutto, sociale

Si ripropone oggi, per certi versi aggravata, una questione meridionale. L'azione dei governi dell'Ulivo è stata insufficiente, poco attenta alle peculiarità storiche, economiche e civili della società meridionale. Lo dimostra anche il grave risultato elettorale.

Il Mezzogiorno è un luogo di forti, antichi e irrisolti conflitti politici e sociali. E' nel Sud che si è sempre più approfondito il discrimine politico che oggi separa destra e

sinistra in tutto il Paese. Da una parte la sbrigativa tentazione del governo polista di affermare una modernizzazione senza qualità, di far cadere valori di legalità e di trasformare il Mezzogiorno in una frontiera ostile e chiusa; dall'altra una ritrovata capacità di considerare il Sud come laboratorio per un nuovo modello di sviluppo e per una nuova idea di società, fondate sulla qualità e sulla equità.

Abbiamo perso le elezioni anzitutto nel Mezzogiorno. La destra ha intercettato vecchie e nuove insicurezze della società meridionale. Noi le abbiamo eluse. Dobbiamo ora investire in passione e sensibilità politica verso le grandi sfide che la complessità meridionale ci propone. Dobbiamo costruire nel Sud un blocco sociale ampio e trasversale, caratterizzato da una comune cultura dei diritti.

La piena e buona occupazione

Ciò esige anzitutto una politica per la piena e buona occupazione fondata su un miglioramento della qualità del lavoro, in termini di salari, stabilità, sicurezza, legalità, qualificazione e gratificazione.

Il Mezzogiorno deve crescere più della media nazionale, non come propone la destra con deroghe al ribasso dei minimi salariali e delle tutele giuridiche, ma nel rispetto della contrattazione nazionale e delle conquiste di civiltà dello Stato sociale che vanno consolidate ed estese.

A livello nazionale la maggior parte delle risorse finanziarie deve essere vincolata al rilancio degli investimenti in sicurezza, infrastrutture, risanamento ambientale, servizi per le imprese e l'occupazione, formazione e ricerca.

A livello europeo vanno profondamente ripensate e riformate le politiche dell'Unione. Non possono essere considerate "aiuti di Stato", in contrasto con le regole della concorrenza, le misure dirette a combattere tassi di disoccupazione doppi o tripli rispetto alle medie europee.

Investire sui servizi alle persone

E' in secondo luogo necessaria una politica coraggiosa e sistematica dei servizi alle persone e di affermazione di un nuovo welfare capace di garantire anzitutto le grandi fasce popolari e giovanili prive di qualsiasi forma di inclusione sociale. Il nostro obiettivo è quello di elevare la qualità della vita in tutto il Mezzogiorno investendo prima di tutto sulla formazione e sul sapere, nucleo indispensabile di ogni nuova politica al servizio di questa parte del Paese.

La lotta alla mafia

Ma occorre soprattutto cambiare significativamente passo nella lotta contro la mafia. Essa è stata nell'ultimo periodo marginale, di routine, distratta. Spesso se ne è persa traccia nel dibattito civile. Lavoriamo perché si radichi una nuova consapevolezza della lotta alla mafia sapendo che essa non ammette deleghe giudiziarie, ma va condivisa dentro e fuori le istituzioni; non obbedisce solo ad un imperativo etico ma ad una necessità civile, sociale e economica; è un passaggio necessario per un nuovo modello di sviluppo, impedito fino ad oggi anche dalle rendite passive imposte da Cosa Nostra, da un soffocante controllo del territorio e da un'economia mafiosa pervasiva e iniqua per definizione; è l'occasione infine di un impegno visibile per una diffusa cultura della legalità, contro ogni manifestazione di corruzione e di abuso.

I messaggi lanciati dal governo Berlusconi su questo terreno (il caso Taormina e il caso Lunardi) sono segni

allarmanti che meritano una reazione forte e indignata.

Occorre tradurre tutto ciò anche nella costruzione di nuovi gruppi dirigenti della sinistra nel Mezzogiorno, capaci di interpretare le ragioni e le virtù di una nuova questione meridionale. Che sappia restituire al Paese il Mezzogiorno come risorsa, non più come terra di rapina elettorale ed economica.

6. Il federalismo che unisce

Difendere la riforma federalista dell'Ulivo contro chi propone una "devolution" che disgregherebbe il Paese

Una società più unita e più giusta è una società più democratica. Dove l'esercizio del potere è più vicino ai cittadini e più controllabile. Dove l'amministrazione è efficiente e non diventa uno strumento di comando politico. Dove le istituzioni rappresentative sono autorevoli e riconosciute, adeguate a governare i processi di internazionalizzazione delle economie.

Il federalismo autentico risponde a tale esigenza. E' un'idea di pluralità e di suddivisione della sovranità, in un'Europa politicamente unita. E' un'idea di libertà, poiché riconosce la possibilità di autogoverno delle comunità territoriali.

Il federalismo del centrosinistra si contrappone al miscuglio di separatismo etnico, insoddisfazione per ogni regola e ogni legame di solidarietà, nuovi prorompenti rigurgiti di centralismo che caratterizzano la destra. E' un federalismo che non nega l'unità del Paese e la piena eguaglianza nei primari diritti di cittadinanza. Questo indirizzo, seguito nella precedente legislatura sia nei lavori della Commissione Bicamerale, sia successivamente nella riforma del titolo V della parte II della Costituzione, deve essere pienamente confermato.

Le confuse proposte sulla cosiddetta "devolution" fin qui emerse sono arretrate nell'impianto generale rispetto alla riforma approvata dall'Ulivo. E sono al tempo stesso pericolose per l'unità del Paese perché pongono in discussione il pieno ed eguale riconoscimento dei diritti di tutti in due settori di primario rilievo come la sanità e la scuola.

Un federalismo che nel riparto delle risorse tenga conto delle differenze profonde che segnano l'Italia, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, e non contribuisca ad approfondirle; che non costituisca, dunque, occasione di ampliare le distanze ma, al contrario, renda possibili e favorisca politiche dirette ad avvicinare il paese debole al paese forte; che non sia assunto a pretesto o occasione per indebolire le garanzie di eguali diritti in settori - come la sanità e l'istruzione - che devono mantenere una essenziale connotazione di servizio pubblico ed un carattere universalistico.

Un federalismo dei diritti e non degli egoismi, della solidarietà e non della separatezza. Questo è il federalismo che abbiamo voluto con la riforma, e che dobbiamo difendere. Nell'interesse dell'Italia, nell'interesse del Nord e del Sud.

7. Ricostruire e allargare l'opposizione, in Parlamento, nel territorio, nei luoghi di lavoro

L'azione di governo delle destre mina i diritti, rafforza i privilegi ingiusti, lede le libertà costituzionali dei cittadini